

LA DECADENZA di Berlusconi

ORE 9.30
«Per l'Italia un rischio fatale»

Questa è la prima frase pronunciata da Enrico Letta all'inizio del suo discorso davanti al Senato riunito per votare la fiducia al governo. Aggiungendo: «Dipende da noi scongiurarlo, dalle scelte che assumeremo, dipende da un sì o un no»


ORE 12,07
Bondi: fallirete, è governicchio

Quando è stato il turno di Sandro Bondi, Berlusconi è entrato in aula. Il coordinatore Pdl: «Voi fallirete, darete vita a un governicchio che ha ottenuto solo lo scopo di spaccare il Pdl. Non assisterò allo spettacolo dell'umiliazione del Pdl, di Berlusconi, del Paese»

ROMA - Tra le 12, quando Sandro Bondi scandisce in Aula 'fallirete', e le 13,30, quando Silvio Berlusconi si arrende e, con un sorriso tirato, annuncia il sì al governo, è racchiuso tutto il senso di una giornata che, senza enfasi, il premier Enrico Letta definirà storica. Per la prima volta, infatti, il Cavaliere è costretto a ripiegare e a cedere sovranità alla decisione imposta da Angelino Alfano, il delfino considerato come un figlio che ha ucciso il padre. Una rivoluzione politica che rafforza il governo perché ora, chiarisce Letta, la «maggioranza politica» varrà più di quella numerica. Il governo incassa la fiducia sia al Senato (235 sì, 70 no) sia alla Camera (435 sì, 162 no). Ma i numeri non servono a raccontare la svolta politica della giornata che segna la spaccatura di un partito, il Pdl, dove per anni Silvio Berlusconi ha deciso destini e scelte politiche. E al tempo stesso rilancia l'azione del governo delle larghe intese, limitato e ostacolato da veti e ultimatum dei partiti di maggioranza. Letta non si fa sfuggire l'occasione per affondare il colpo e spuntare l'arma della minaccia: «Ora basta con i ricatti, tanto si è dimostrato che il governo non caca».

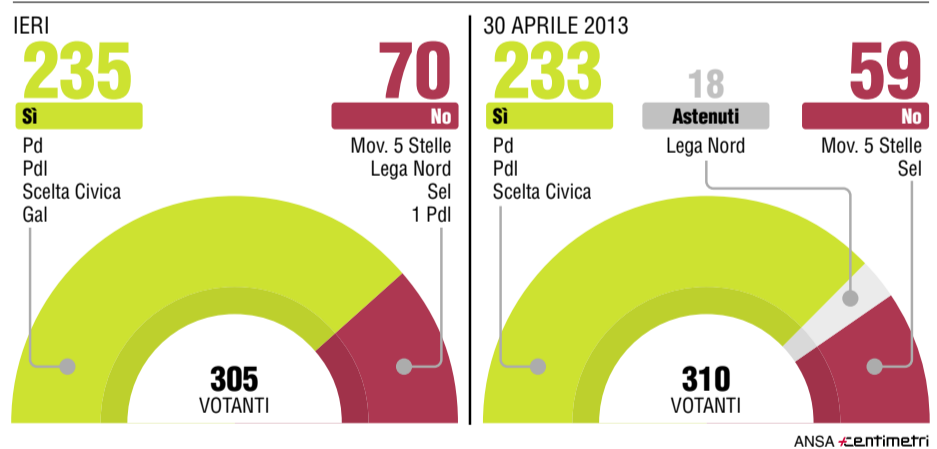
E in serata una nota del Quirinale chiarisce il pensiero di Giorgio Napolitano su vincitori e vinti. Il «quotidiano gioco al massacro non sarà più tollerato». Basta perdere tempo, si governi e per il bene del paese si facciano le riforme e si facciano con la più ampia maggioranza possibile: «Il governo ha superato la prova, vinto la sfida e innanzitutto per la serietà e la

**LA GIORNATA
DEL CAVALIERE**

Silvio Berlusconi nell'aula del Senato: con Domenico Scilipoti alle spalle: con le amazzoni Michaela Biancofiore e Alessandra Mussolini: durante l'intervento pro-Letta e tra i fedelissimi



Dietrofront del Cav Via libera al governo

Il voto al Senato

IL PREMIER: «SI CAMBIA PASSO»

«Il chiarimento c'è, la maggioranza politica vale più di quella numerica»

*Letta ottiene la fiducia al Senato (235 sì, 70 no)
Con l'ennesima giravolta Berlusconi tenta di evitare
la frattura nel Pdl ma spiazza i fedelissimi*

fermezza dell'impostazione sostenuta dal Presidente del Consiglio dinanzi alle Camere».

La notte non era servita al Cavaliere a sciogliere i dubbi. L'ex premier affida a Panorama la conferma che «non darà mai l'avvallo» al governo ma arriva al Senato lasciando spazio a retromarcie: «Sentiamo Letta e decidiamo». Nel suo intervento, in realtà, non lascia molto spazio ad aperture: «L'Italia corre un rischio fatale, dipende da noi sventarlo», avverte Letta che però chiarisce che qualsiasi voto per il governo non prevede baratti. «La vita del governo va distinta dalla vicenda giudiziaria di

Berlusconi». Il premier non arretra di un millimetro, forte delle 23 firme in calce alla mozione dei dissidenti del Pdl a suo sostegno.

Alfano ha fatto i conti e in aula li mostra al premier: 25 senatori voteranno la fiducia, 24 sono per l'uscita dall'aula, 32 si esprimeranno per la sfiducia. Gli stessi numeri che, seduto sul suo scranno, ha Berlusconi. L'ex premier decide così di dare una prova di democrazia e di far decidere il gruppo che vota all'unanimità contro il governo. Ma poco dopo è Silvio Berlusconi ad annunciare il colpo di scena, prendendo la parola in Aula: «Ho deciso sì per

DAL MONDO Tutti i quotidiani e i siti internazionali commentano il cambio di strategia. Anche Al Jazira: «Ha ritrattato»

«Ultimo colpo di teatro». «Umiliante dietrofront»

ROMA - Fa il giro del mondo la notizia della fiducia al governo Letta, ma tutti i siti internazionali puntano su Berlusconi, parlando di «inversione a U», «umiliante dietrofront» e «sconfitta» dell'ex premier. In Usa, il New York Times online titola: «Berlusconi cambia idea e appoggia la coalizione di governo»; per la Cnn «l'ex premier abbandona inaspettatamente il tentativo di rovesciare» il governo. Duro il commento sulla stampa francese. «L'ul-

timo colpo di teatro di Berlusconi», è il titolo del sito di Le Monde, mentre per il principale settimanale politico, per Le Nouvel Observateur, il duello Letta-Berlusconi è stato «una commedia all'italiana».

Anche in Gran Bretagna domina «la marcia indietro di Berlusconi», come scrive la BBC, così come il Times «Berlusconi appoggia la coalizione con un umiliante dietrofront» e il Guardian «La marcia indietro di Berlusconi salva la

coalizione».

La stampa tedesca sottolinea anche la «vittoria di Letta». «Berlusconi fa dietrofront», scrive la Bild, che sottolinea, a proposito della «grande umiliazione» del «Cavaliere che deve piegarsi», «il trionfo sensazionale di Letta». Per Spiegel, il sostegno del Pdl arriva con l'annuncio «a sorpresa di Silvio Berlusconi». I media russi non danno grande spazio alla notizia. «Berlusconi ha salvato l'Italia dalla

crisi politica sostenendo il governo», è il titolo sul sito del terzo canale, visibile solo a Mosca, cancellato però poco dopo e sostituito con un più fattuale: «Il governo Letta ottiene la fiducia». Il sito economico RBK scrive «Berlusconi ha deciso di fare marcia indietro». Per la tv di opposizione Dozh «Berlusconi ha cambiato idea». La notizia compare anche su Al Jazira che sottolinea come Berlusconi abbia «ritrattato».

ORE 13,21

Casini: il Pdl voterà a favore

Pier Ferdinando Casini ha chiesto al Parlamento «una risposta, chiara, limpida e netta». E sull'immediato futuro «faccio come san Tommaso e aspetto di vedere che il Pdl voterà la fiducia per il governo. Non sono così convinto che l'epilogo sia già segnato»

ORE 13,33

Il Cavaliere: scelta per il Paese

Silvio Berlusconi decide di intervenire e annuncia la retromarcia: «Mettendo insieme le aspettative e il fatto che l'Italia ha bisogno di un governo che produca riforme istituzionali e strutturali abbiamo deciso non senza interno travaglio per la fiducia»



ORE 14,52

Palazzo Madama promuove Letta

Il governo Letta incassa la fiducia del Senato con 235 sì, 70 no e nessun astenuto. Al voto non partecipano sei esponenti del Pdl: Sandro Bondi, Remigio Ceroni, Augusto Minzolini, Alessandra Mussolini, Nitto Palma e Manuela Repetti



ANCORA INSIEME Il premier Enrico Letta con il vice Angelino Alfano

il paese ma non senza travaglio». I senatori restano a bocca aperta, Enrico Letta si gira verso Alfano: «È un grande», scuote la testa sorridendo.

Chi non la prende affatto bene sono i due senatori Pdl, Vincenzo D'Anna e Lucio Barani, che si dissociano dalla decisione. E Sandro Bondi, sconfessato in diretta televisiva: «Zanda fa bene a trattarci con un tale disprezzo. Io sono una persona perbene e non mi unisco a una tale compagnia».

Ancora non è chiaro se Angelino Alfano e i dissidenti di Camera e Senato andranno fino in fondo, sancendo con gruppi auto-

nomi la scissione del Pdl - in serata la decisione resta in stand-by - o se, dopo la vittoria, le colombe puntano a prendersi la golden share del partito ammazzando i falchi. Ma il Pd non vuole ignorare il dato politico, puntando ad avere più voce ora nella maggioranza: «Da domani non si può tornare a ieri. No al logoramento, no al tira e molla, no al ricatto e all'instabilità», avverte il segretario Pd Guglielmo Epifani. Mentre i parlamentari vicini a Matteo Renzi ripetono per tutto il giorno che è stata tutta «una farsa» e che Berlusconi c'è ancora.

© riproduzione riservata

DIETRO LE QUINTE

«Angelino traditore» I conti consigliano la resa

Solo in tarda mattinata l'ex premier si è accorto del rischio di una emorragia. Si infuria con l'ex delfino, ma poi cede

ROMA - Fino a notte fonda, Silvio Berlusconi ha provato a resistere convinto che i 'suoi' alla fine non l'avrebbero tradito e che i numeri, messi sulla scrivania da Denis Verdini, davano una fotografia diversa rispetto allo scisma ventilato dall'ala governativa. Ma poi di fronte al rischio che l'emorragia era ben più profonda rispetto ai conti fatti a via del Plebiscito, ieri mattina il Cavaliere ha deciso di fare marcia

PALAZZO MADAMA



Il fedelissimo Schifani contrario a dichiarare il voto di sfiducia

indietro dichiarando la resa di fronte ad Angelino Alfano. Una situazione che lo vede all'angolo con tanta amarezza e rabbia ma anche la continua volontà di resistere sfidando il segretario a completare lo strappo e a costituire i suoi gruppi. Comunque la decisione presa è stata tutt'altro che semplice, prova ne è il vertice convocato quasi all'alba di ieri in via del Plebiscito e l'assemblea con i senatori del Pdl in cui il Cavaliere si era dichiarato pronto a rivedere i suoi piani rimettendosi però al volere del gruppo che invece era a maggioranza contrario ad una retromarcia. La vera trattativa però si è avviata dopo la decisione ufficiale quando l'ex capo del governo, in una sala attigua all'emiciclo del Senato quando l'ex capo del governo ha iniziato una lunga riunione con lo stato maggiore pidiellino fino all'ennesimo faccia a faccia con Angelino

Alfano.

Il rischio di spaccare il partito e di essere messo in minoranza - raccontano i fedelissimi - ha portato il Cavaliere a cambiare rotta assumendosi la responsabilità di annunciare in Aula la fiducia al posto di Renato Schifani tra l'altro indisponibile ad intervenire per dichiarare il voto contrario. Per me l'unità del partito viene prima di tutto, è stato il ragionamento dell'ex capo del governo che poi si è affrettato a raggiungere i deputati a Montecitorio per spiegare il cambio di rotta. Viso teso e poca voglia di scherzare tanto che quando l'ex capo del governo è rientrato a palazzo Grazioli, solo con pochi fedelissimi si è lasciato andare ad un lungo sfogo contro Alfano bollato senza tanti giri di parole come un 'traditore'. Rabbia verso il delfino ma anche contro se stesso - raccontano - per essere stato messo alla berlina senza poter replicare.

La 'botta' è stata pesante, e se Berlusconi non vuole arrivare ad una vera spaccatura dovrà concedere ad Alfano maggior spazio dentro il Pdl, un riconoscimento formale e la "defalchizzazione del partito" a partire dal ridimensionamento di Daniela Santanché.

Il Cavaliere è pronto ad ascoltare il vice premier anche se la voglia di 'vendetta' non è sopita: non è che devo riconoscergli qualcosa - avrebbe spiegato - il suo ruolo non è mai stato messo in discussione. Aspetto di vedere cosa succede. Il primo casus belli potrebbe essere la manifestazione in programma per domani, in concomitanza della riunione della Giunta per le immunità, che al momento è confermata solo sulla carta. Il rischio che hanno paventato al Cavaliere è quello di lasciare la piazza deserta, senza la presenza dei parlamentari. Intanto a tarda sera Berlusconi ha convocato a palazzo Grazioli una riunione con diversi big del Pdl. A via del Plebiscito sono arrivati Raffaele Fitto, Saverio Romano, Mara Carfagna, Renata Polverini e Gregorio Fontana.